

Negli ultimi anni, l'interesse verso interventi non farmacologici a supporto dell'assistenza pediatrica è progressivamente aumentato, soprattutto nei contesti caratterizzati da dolore procedurale, ansia e gestione di condizioni croniche. Tra questi, l'ipnosi clinica pediatrica sta attirando crescente attenzione come possibile strumento integrativo capace di supportare il bambino durante percorsi diagnostici e terapeutici complessi.

La revisione proposta affronta il tema con un approccio ampio, analizzando le principali evidenze disponibili sull'utilizzo dell'ipnosi in ambito pediatrico. I risultati riportano benefici in diversi contesti assistenziali, in particolare nella riduzione dell'ansia, nella modulazione del dolore procedurale e nel miglioramento della qualità di vita in alcune patologie croniche. In alcuni studi, l'impiego dell'ipnosi risulta associato anche a una minore necessità di farmaci analgesici o sedativi.

Tuttavia, il tema richiede particolare equilibrio interpretativo. Gli stessi autori sottolineano infatti come la qualità delle evidenze scientifiche disponibili risulti ancora eterogenea e non sempre supportata da studi metodologicamente robusti. Permangono inoltre criticità legate alla scarsità di professionisti adeguatamente formati, all'assenza di protocolli condivisi e al rischio di una percezione distorta della pratica ipnotica, spesso influenzata da rappresentazioni mediatiche poco aderenti al contesto clinico.

In ambito pediatrico, l'aspetto più interessante riguarda probabilmente il ruolo dell'immaginazione e della relazione terapeutica. Il bambino, per le sue caratteristiche cognitive ed emotive, può mostrare una particolare recettività verso tecniche basate su attenzione guidata, narrazione e visualizzazione. In questo senso, l'ipnosi clinica non si configura come una pratica "magica" o sostitutiva delle cure, ma come un possibile supporto complementare all'interno di percorsi assistenziali strutturati e basati sull'evidenza.

Per la professione infermieristica, questo tema apre riflessioni rilevanti soprattutto nei contesti ad alta intensità emotiva e procedurale, dove la gestione dell'ansia, dell'ansia anticipatoria, del dolore e dell'esperienza assistenziale del bambino rappresentano aspetti centrali della presa in carico. L'attenzione agli interventi non farmacologici richiama, infatti, un modello di cura orientato non solo al controllo del sintomo, ma anche alla qualità dell'esperienza vissuta dal paziente pediatrico e dalla famiglia.

Allo stesso tempo, è importante evitare derive semplificative o entusiasmi non supportati da adeguate evidenze scientifiche. L'integrazione di tecniche come l'ipnosi clinica richiede formazione qualificata, appropriatezza, valutazione rigorosa degli esiti e una chiara collocazione all'interno dei percorsi clinico-assistenziali.

In questa prospettiva, il valore più significativo dell'ipnosi pediatrica potrebbe non risiedere esclusivamente nella tecnica in sé, ma nella capacità di richiamare l'attenzione su principi fondamentali dell'assistenza: la relazione, la comunicazione e l'esperienza emotiva del bambino possono influenzare concretamente il percorso di cura.

<https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/41497682/>

Dott.ssa Daniela Pitardi